

100 chilometri fissata nel testo originario del decreto-legge presentato dal Governo.

Faccio un'ultima annotazione sul fatto che il legislatore sceglie, quale criterio guida, per l'individuazione dell'ufficio da cui attingere per i trasferimenti d'ufficio quello della prossimità territoriale. Anche su tale aspetto abbiamo presentato degli emendamenti; ora si prevede un regime di reciprocità che prima non c'era tra Calabria e Sicilia, ma occorre però prestare più attenzione al contesto territoriale in cui questa norma dovrà operare. Le regioni del sud, purtroppo, continuano a rimanere isolate dal resto dell'Italia e solo dalle stesse regioni del sud potrà venire il sostegno per coprire le sedi disagiate (naturalmente là ci saranno altre sedi che rimarranno scoperte). Quindi, questa modifica da noi operata in Commissione, che prevede l'assegnazione di giudici di prima nomina direttamente nelle sedi disagiate, avrà il compito e la missione di superare anche queste contraddizioni.

Non si tratta di due strategie diverse — come ha affermato ieri il Ministro Alfano nelle sue comunicazioni — tra chi guarda il futuro e chi il passato, tra chi resiste al cambiamento e chi vuole innovare, tra chi si oppone senza proporre soluzioni e chi opera, interviene, risolve. Noi riteniamo che questa vicenda delle sedi giudiziarie, i due decreti-legge, gli atti di sindacato ispettivo e le proposte presentate siano, invece, paradigmatici. Invitiamo il Ministro, il Governo a riflettere su questa esperienza. Non è sufficiente la politica degli annunci. Le norme vanno poi applicate e la realtà è spesso più complessa e articolata di quanto non si supponga quando si pensa a una norma. Solo quando l'applicazione di una norma dà risultati concreti e risolve concretamente i problemi, solo allora possiamo affermare di avere approvato una buona norma utile alla società. Auguriamoci che ciò succeda con il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, i colleghi del Partito democratico che mi hanno preceduto hanno ampiamente svolto i temi sostanziali contenuti nel decreto-legge in esame, del quale si sta svolgendo la discussione sulle linee generali e che rappresenta la punta dell'*iceberg* del problema giustizia. Purtroppo, alle problematiche della giustizia si cerca di ovviare con provvedimenti di urgenza che, come tutti i provvedimenti di urgenza, sia pur predisposti con tutte le ottime intenzioni che possono essere alla base di qualsiasi Governo, hanno però il limite di non risolvere il problema alla radice.

Il provvedimento d'urgenza in esame, come è già stato affermato, nasce sostanzialmente per rivedere un provvedimento del Governo che, nel 2008, aveva affrontato con certe modalità il cosiddetto problema delle sedi disagiate, in particolare degli uffici di procura. Disagiate sono le sedi che hanno, in termini di organico, una scopertura maggiore ad una certa percentuale e non in quanto geograficamente disagiate. In esse vi è sempre qualcosa in movimento: a seguito di pensionamenti, scoperture o a mancate richieste, che riguardano i trasferimenti ordinari, in queste sedi, che possono essere al sud (come avviene di solito, in prevalenza), ma anche al nord, il funzionamento delle stesse è messo in crisi. Vi sono anche procure del nord in cui vi è solo una persona, il procuratore capo.

Nel 2008 — qui eravamo più o meno sempre le solite persone, in quanto il problema è sempre stato affrontato dalla Commissione giustizia — il Governo era intervenuto prevedendo una serie di incentivi economici e di carriera per far sì che quelle sedi cosiddette disagiate — individuate dal Ministro e dal CSM in quanto gravemente scoperte — potessero essere appetibili per trasferimenti cosiddetti d'ufficio, ma con il consenso, a disponibilità, non *manu militari*. Tale intervento modificava criteri già vigenti in base alla legge n. 133 del 1998. Il trasferimento d'ufficio in sedi disagiate, quindi, è stato sempre previsto dall'ordinamento giudiziario. Quando si dice in giro che i magistrati

sono inamovibili e godono di una condizione di privilegio rispetto ad altri funzionari dello Stato si dice cosa non vera.

Quel trasferimento d'ufficio già esisteva. È stato modificato, perché le cose evolvono, dal Governo di questa legislatura ed è stato previsto un sistema di incentivi economici, come dicevo prima, e di carriera, che al Governo sembravano appetibili per far sì che in realtà ci fosse una mobilità d'ufficio, ma con il consenso, perché c'erano dei vantaggi che venivano rappresentati, delle utilità.

Noi all'epoca — ho rivisto proprio ieri il dibattito in Aula — dicemmo che ci opponevamo a quello strumento. Ciò non perché vogliamo tutelare i privilegi di caste o di corporazioni o perché siamo retrogradi, come in maniera molto semplicistica qualcuno ha voluto sottolineare, pur di fronte ad un'opposizione che continuamente dà prova di spirito costruttivo e di voglia di dare il proprio apporto alla maggioranza. Quella volta dicemmo — e abbiamo avuto ragione — che quel sistema non avrebbe funzionato, ma non perché i magistrati non avrebbero preso al balzo la possibilità di avere quella parte di stipendio in più o dei privilegi di carriera rispetto agli altri, ma per come è strutturato l'ordinamento giudiziario attuale, reduce da una riforma che avete varato nella precedente legislatura, ma che ha origine dall'elaborazione del Ministro Castelli, quindi è una riforma che in parte viene dal Governo di centrodestra.

Quella riforma fece una scelta e di fatto, avendo precluso la possibilità che all'esito di un concorso si andasse a coprire anche le sedi degli uffici di procura, quindi che magistrati freschi di prima nomina andassero a coprire quegli uffici, si è impedito che quegli uffici fossero ricoperti.

Quindi, si erano create delle vacanze così gravi che ad esse non si poteva sopperire con un trasferimento, sia pure a domanda, ma cosiddetto d'ufficio e su incentivazione. I dati sono stati anche riportati nel parere del Consiglio superiore della magistratura che li ha analizzati e il sottosegretario ne è a conoscenza, ovvia-

mente nell'ambito della sua attività. I concorsi, che il CSM ha bandito d'intesa con il Ministro, hanno portato ad una parziale copertura, quindi ci sono stati magistrati che hanno utilizzato quel percorso incentivante previsto dal Governo.

Dunque, non è vero che sono sedi sgradite ai magistrati, perché quelle sedi in parte sono state ricoperte. Però purtroppo — il Governo lo sa — in base ai divieti e alle incompatibilità che ci sono anche di tramutamenti nell'ambito del distretto o fuori distretto tra giudice e pubblico ministero, divieti giusti, quell'incentivo non ha potuto funzionare al 100 per cento.

Tuttavia, noi già all'epoca, data l'eccezionalità, abbiamo suggerito di sospendere l'efficacia di quella norma che riguardava il divieto di utilizzazione delle nuove forze ai fini della copertura, perché dal 2008 avevano già preso servizio i vincitori di due concorsi mi pare, sicuramente i vincitori di uno di essi. Quindi, questo problema, se avessimo seguito all'epoca la nostra linea, che avevamo tenuto con grande generosità e voglia di collaborare con il Governo, sarebbe già stato risolto. Infatti, sostanzialmente a noi opposizione del Partito Democratico — qui lo voglio dire pubblicamente, affinché rimanga agli atti della Camera — non interessa lo sfascio della giustizia. Noi vogliamo che si costruisca qualcosa di positivo per la giustizia e per i cittadini. Quindi, il problema è che le riforme vanno confrontate e fatte con un sistema di contemperamento delle varie esigenze. Ecco che quella volta questo contemperamento non è stato accolto.

Questa volta devo dare atto al Governo, in particolare al sottosegretario Caliendo, e al relatore, che, tra l'altro, viene anch'egli dalla magistratura e conosce perfettamente le problematiche sottostanti, che in Commissione giustizia vi è stata questa convergenza, per cercare di mediare.

Ovviamente, non è stata accolta tutta la nostra proposta — è nelle cose, nella fisiologia del dibattito — però è stato accolto il principio per cui, se la necessità del nostro Paese è di fornire degli strumenti immediati per far sì che gli uffici di

procura funzionino e che vi sia una lotta alla criminalità comune e organizzata, e quindi i giudici possano esercitare la giurisdizione e si attui il principio di obbligatorietà dell'azione penale, la cosa immediata da fare è, e ci siamo arrivati (il testo giunto in Assemblea è già diverso rispetto a quello iniziale), prevedere una deroga per i vincitori di un concorso che immediatamente hanno già assunto le funzioni e che potranno assumere le funzioni nelle sedi cosiddette disagiate, sulla percentuale individuata dal Governo, su cui dovrà decidere il Consiglio superiore della magistratura, della scopertura del 30 per cento.

Già a novembre di quest'anno — non bisognerà aspettare il 2014 — tali sedi potranno avere magistrati titolari formati, vigorosi e vogliosi di dare un contributo allo Stato, che potranno coprire tutte le sedi disagiate, perché il concorso già comprende oltre 300 persone.

Faccio subito una riflessione, che sottopongo al Governo e al relatore: a questo punto, quel nuovo conio di trasferimento d'ufficio di autorità — lo chiamo di autorità per distinguerlo da quello con il consenso, sono sempre due tipi di trasferimento d'ufficio — che senso ha prevederlo fino al 2014, poiché è rimasta la norma?

Che senso ha? È giusto rivedere le modalità per sopperire a delle esigenze imprescindibili di funzionamento della giurisdizione, e quindi è giusto prevedere e disciplinare un tipo di trasferimento d'ufficio. Non siamo retrogradi, non siamo ancorati a dei privilegi di una categoria che possono andare a danno dei cittadini, mai!

Sollecito il Governo e il relatore ad una nuova formulazione di quel trasferimento d'ufficio, che il Governo aveva previsto e coniato prima di addivenire a questa nuova formulazione, che consente l'immediata copertura a novembre 2010; a tale data vi sarà l'assegnazione delle sedi e a luglio 2011, poiché il tirocinio mirato dura sei mesi, questo esercito di persone si recherà in tali sedi.

Perché dobbiamo lasciare quella norma fino al 2014? Questo è il mio primo interrogativo e la mia prima problematica, che pongo in maniera molto distesa e con la massima collaborazione. Ovviamente, su questo presenteremo degli emendamenti, ma le soluzioni non le dobbiamo trovare noi; noi avanziamo delle proposte, poi la soluzione la troveranno il Governo, il relatore, la maggioranza, speriamo d'intesa con le opposizioni.

Per l'altro problema che è stato accennato, voglio rivolgermi al Governo, perché si faccia interprete anche nei confronti del Ministro, proprio perché vogliamo dare una mano perché il sistema funzioni; non vogliamo lo sfascio delle procure della Repubblica, perché sappiamo che quei luoghi sono il pronto soccorso del male e della giustizia nei confronti dei cittadini e delle vittime di reato. È come se chiudessimo i pronti soccorsi, che sono il filtro per andare negli altri reparti.

Mi chiedo allora: giacché il periodo di tirocinio è fissato con decreto del Ministro, sentito ovviamente il CSM, perché non si pensa di far fare ai magistrati che andranno a ricoprire le sedi di prima nomina, a seguito del concorso del 2009, come si è stabilito con un emendamento formulato d'intesa tra opposizione e Governo, il tirocinio mirato (cioè l'ultima parte in cui si vanno a formare) presso le sedi cosiddette disagiate, cioè presso gli uffici di procura? Si tratta di un'iniziativa che può assumere il Governo! Si avrebbe allora un'anticipazione della copertura delle sedi non a luglio 2011, ma a ottobre, novembre, dicembre 2010.

Se la norma del trasferimento coatto è dunque soltanto un segnale, per cui si vuole comunque dare una risposta a chi, nell'ambito della maggioranza (ma non sono poi tutti, perché nell'ambito della maggioranza c'è gente che come noi crede nel funzionamento effettivo della giustizia), ha « sete » di dare colpi all'autonomia ed indipendenza della magistratura, allora è un conto, e non arriveremo mai a rivedere quella norma: basta saperlo, ognuno poi sa fino a che punto l'opposi-

zione può anche « spingere », o comunque può rappresentare le istanze della sua parte.

Se si tratta, invece, di una norma che aveva un senso, essendo stata motivata, così come leggo nella relazione del decreto-legge firmato dal Capo dello Stato, con la necessità di sopperire ad un'esigenza effettiva di continuità della funzione giurisdizionale, e quindi anche con un riconoscimento dell'unità della magistratura nell'organo inquirente e giudicante; se la verità è quella che noi leggiamo, credo allora che tale norma comunque vada rivista, che ne vada rivista la durata; comunque, si può anche cercare di perfezionare un po' il trasferimento d'ufficio, riportandolo nell'ambito non di un « mostrare i muscoli », ma di una funzionalità effettiva. Verificherà il Governo che noi, sotto questo profilo, abbiamo abbandonato alcuni emendamenti, li ritireremo, proprio perché c'è una volontà di andare avanti, non di andare indietro.

Vorrei trattare ancora due punti: la digitalizzazione, e la questione della Scuola superiore della magistratura; una modifica alle competenze della Scuola superiore della magistratura è stata introdotta con un emendamento del Governo, non faceva quindi parte del decreto-legge.

Sotto il profilo della digitalizzazione, noi siamo ovviamente favorevoli a tutte le misure che concretamente porteranno a migliorare il servizio, ad accelerare i tempi, ad evitare attività cartacee inutili. Credo che su questo punto il Governo abbia come interlocutore il Ministro, ed il Ministro ha poi come interlocutore, anche consultivo, il Consiglio superiore della magistratura, che con un parere segnala quali sono le problematiche; l'opposizione ha poi cercato anche da parte sua autonomamente di segnalarle nell'immediato. La digitalizzazione dovrebbe comportare la sostituzione delle forme di notificazione cartacea con obbligatorie forme di notifica, tranne che per l'imputato, per tutte le altre parti, con la posta elettronica certificata; si fissa poi il termine di 60 giorni e si impone ai capi degli uffici di dare immediata attuazione a tale norma.

E guai a chi non ne dà immediata attuazione! Vi è anzi una responsabilità del capo dell'ufficio.

Mi permetto di rappresentare che, in realtà, tutto questo meccanismo ha bisogno di risorse economiche e di personale: quando infatti si dovrà fare la scannerizzazione di un documento affinché esso possa essere informatizzato, chi farà appunto la scannerizzazione, registrandosi una carenza di organico gravissima? Si dovrà quindi ricorrere alla collaborazione del personale ausiliario con il sostegno dell'ufficiale di polizia giudiziaria, che magari operano presso gli uffici delle procure della Repubblica o presso le sedi, per il penale, del giudice per le indagini preliminari o del GUP.

In qualche modo, ciò che abbiamo criticato non è l'idea di proseguire in questa modernizzazione della giustizia (è evidente, infatti, che non si lavora più con penna e calamaio), ma il fatto che tutto questo viene realizzato senza aver prima previsto una riorganizzazione degli uffici.

È come se uno uscisse di casa ben curato dopo il parrucchiere, ma poi magari si accorgesse di avere le scarpe bucate: si tratta di un minimo di buona amministrazione! Quindi abbiamo detto che non vi era, a nostro avviso, la necessità di adottare al riguardo un decreto-legge, ma comunque, anche volendo intervenire attraverso un decreto-legge, abbiamo chiesto al Ministro di tenere conto delle buone prassi che già esistono e del processo telematico che lui stesso ha realizzato. Proseguendo un lavoro che era iniziato con il Governo di centrosinistra, esso è stato infatti portato a termine in alcune sedi e si sta applicando con riferimento al decreto ingiuntivo e ad altre procedure, come le notifiche (la sede di Milano, ad esempio, è a regime già da quest'estate), ma secondo una procedura diversa da quella che viene prevista con il presente decreto-legge.

Ciò che si è fatto finora verrà dunque buttato al macero: sembra quasi che vi sia un desiderio di ricominciare sempre da capo, pur sapendo quanti sono i costi dell'informatizzazione e quale mondo

operi nel settore degli appalti ed in tutto il comparto dei servizi dell'informatica. Allora vi chiedo: se si è sperimentato che in alcune sedi il processo telematico già funziona secondo certi moduli, perché non si prosegue in quella maniera? Perché non si operano gli aggiustamenti su quel punto? Perché non se ne tiene conto attraverso un monitoraggio di ciò che va e di ciò che non va, sentendo gli operatori interessati compresi gli avvocati, perché anche per gli avvocati vi sarà la necessità immediata di disporre di una casella di posta certificata?

Ma voi sapete che negli uffici giudiziari la casella di posta certificata ce l'ha soltanto il presidente e il dirigente amministrativo, l'alto grado, mentre non esiste per gli altri uffici?

La casella di posta certificata è qualcosa per la cui realizzazione occorrono non sessanta giorni ma anni, affinché tutto il sistema cambi.

Anche su questo punto ci siamo permessi in sede di discussione — e presenteremo su tale punto degli emendamenti, non certo soppressivi — di suggerire l'inserimento di forme di consultazione, perché la democrazia è fatta di consultazione e non di provvedimenti imposti soltanto per far vedere che si è fatto sulla carta qualcosa che poi però bisogna realizzare!

L'altro punto riguarda la Scuola superiore della magistratura, che nel 2006 rappresentò un fiore all'occhiello della riforma dell'ordinamento giudiziario. In realtà, lo Stato italiano per la prima volta si poneva in linea con altri Paesi come la Spagna e la Francia (la Scuola superiore francese, l'École, è una delle prime scuole ad aver dato il massimo del proprio apporto nella formazione dei magistrati). Ma devo dire che in questo campo la IX commissione — composta di personale che, come potete capire, è irrisorio rispetto a quello che potrà essere una scuola — ha realizzato da circa un ventennio nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura un'attività continua di formazione dei magistrati di prima nomina e di formazione dei magistrati ordinari, tanto che fa parte di una rete europea di formazione

e che la presidenza ha assunto il Consiglio superiore della magistratura come organo di riferimento dei Paesi europei.

Questo per dire che non si parte da zero, eppure la Scuola superiore della magistratura istituita nel 2006, siamo nel 2010, non è ancora decollata. Vi è una serie di problematiche e di interessi sottostanti su dove e in quale sedi istituire le scuole. Abbiamo visto che il Ministro Castelli, prima di dimettersi, individuò Bergamo come una delle tre sedi, e che il Ministro Mastella ha individuato Benevento e al riguardo sono stati varati i relativi decreti. Per quanto riguarda la terza sede non so se il procedimento si sta concludendo a favore di Roma o di Firenze, ma la cosa importante è che la Scuola e il suo comitato direttivo comincino ad operare. La scuola della magistratura in Francia non ha tante sedi per i magistrati delle varie parti del Paese, pur essendo la Francia più grande dell'Italia; vi è una sola sede per gli uditori, i magistrati di prima nomina, e una per i magistrati anziani. In Italia, invece, signor Presidente, si vogliono istituire delle sedi, dove far confluire i magistrati, che divideranno l'Italia in tre parti, mentre l'interscambio delle esperienze è la linfa della scuola e della formazione.

Il Governo ha introdotto un emendamento nell'ultima fase — non voglio dire nell'ultima ora perché è stato presentato in Commissione in questa settimana — che vuole reintrodurre ciò che — lo dico anche alla collega Samperi che era relatrice alla Camera del testo sull'ordinamento giudiziario nella precedente legislatura — era stato abrogato della legge n. 111 del 2007. Da parte del Governo, con un emendamento introdotto nel decreto-legge (credo vi sia anche una questione di ammissibilità), si introduce una norma che in sé fa capire dove si vuole andare a parare. Il comitato direttivo della Scuola superiore è composto da membri nominati dal Ministro e dal Consiglio superiore della magistratura, e presieduto dal componente nominato dal Ministro. Questa norma, reintroducendo una norma che era stata abrogata da questo Parlamento, prevede che,

all'esito dei corsi di valutazione dei dirigenti, il comitato direttivo della Scuola, contravvenendo a ciò che prevede la Carta costituzionale, farà la nota di valutazione dell'idoneità a coprire il posto di dirigente, di cui terrà conto il Ministro nel concerto, e che andrà ad incidere direttamente, perché prelude anche alla possibilità di accesso al concorso da dirigente. Si reintroduce, quindi, con una confusione di ruoli, una vecchia norma: chi fa la formazione, farà anche la valutazione di idoneità. Credo che in tutti i percorsi formativi, fornire degli elementi di informazione sulla partecipazione sia una cosa diversa. La nota valutativa è un qualcosa che in realtà fa entrare, attraverso un decreto-legge, una modifica non di poco conto, anzi di grave incidenza, sulla nomina dei direttivi da parte della V commissione, presieduta dal Capo dello Stato, con il concerto del Ministro, e si tratta dell'unica commissione del CSM ad efficacia esterna. Si stravolge il sistema delle nomine. Non siamo retrogradi, vorremmo però che su questo punto ci fosse un dibattito che non sia limitato alla conversione di un decreto-legge.

Credo che il Parlamento, che ha abrogato quella valutazione che proveniva da una precedente formulazione, abbia il diritto di affrontare queste problematiche con dei tempi e delle modalità di dibattito diverse rispetto all'urgenza di un decreto-legge che, tra l'altro, regola una materia estranea a quella originaria del provvedimento stesso. Si tratta di uno degli altri aspetti essenziali della formulazione del provvedimento all'esame dell'Assemblea, e su tale aspetto il confronto non può cessare, anzi occorre approfondire il dibattito. Non possiamo pensare che, attraverso questo strumento, si vada ad incidere surrettiziamente su un modello che concerne elementi di valutazione (che possono essere dati da una scuola di formazione che, peraltro, ancora non esiste), elementi di valutazione che devono riguardare un capo dell'ufficio e devono essere rapportati alla capacità di organizzazione. Ma il capo dell'ufficio giudiziario non deve fare soltanto il manager, deve sapere anche diri-

gere tale ufficio, quindi deve esercitare la giurisdizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3084-A)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Papa.

ALFONSO PAPA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Dal dibattito che è emerso, in particolare con riferimento agli ultimi interventi, credo che siamo tutti d'accordo che questa materia non meriti, proprio per l'importanza degli affari trattati, derive demagogiche di alcun genere. Allo stesso modo, ogni eventuale strumentalizzazione politica con riferimento agli assetti della magistratura o alle esigenze dei servizi connessi alla giustizia sarebbe un grande male. Ritengo allora che noi dobbiamo con grande onestà riconoscere in primo luogo che questo provvedimento introduce una regolamentazione organica e con assetti più stabili con riferimento alla magistratura onoraria. Credo che, sicuramente, anche i colleghi che sono intervenuti su questo tema sanno che gli interventi fatti sulla magistratura onoraria fino a questo momento sono stati semplicemente interventi sistematici di proroga, senza alcuna presa di posizione. Il solo fatto che oggi si prenda posizione anche con riferimento, ad esempio, a giudici di pace che sono entrati in una fase successiva e che vedono un riconoscimento di determinate posizioni e di determinate richieste deve essere valutato positivamente.

Con riferimento all'aspetto della digitalizzazione del processo e dei servizi connessi alla giustizia, finalmente (e piace ricordare che il Governo lo deve fare in via d'urgenza) ci troviamo ad essere stimolati ad intervenire su questa materia dal Governo; dunque, è l'occasione per

tutti, anche per l'opposizione, per le cose affermate, per contribuire ad affrontare uno dei temi che da sempre vengono denunciati, atteso che uno dei grandi motivi di inefficienza del nostro processo viene riconosciuto in questa incapacità di renderlo meno cartaceo e più telematico, e venire incontro alle esigenze di tutti gli operatori, a cominciare peraltro dagli avvocati prima ancora che dai magistrati. Con riferimento ai trasferimenti dei magistrati, dei miglioramenti sono stati apportati e il dibattito in Assemblea sicuramente sarà proficuo. Ricordiamo a noi stessi, per le cose dette e visto che si è fatto riferimento ai tanti giovani magistrati che vivono situazioni di difficoltà e situazioni di confine, che tutti sappiamo che, per un vuoto normativo, fino a questo momento si è supplito, mandando giovanissimi magistrati di prima nomina in uffici che — si sa — hanno problemi strutturali, organizzativi e di organico, i quali sono stati chiamati ad iniziare le proprie carriere con un grandissimo aggravio in termini esistenziali, di *status* e di organizzazione.

Tutto ciò veniva gestito in via amministrativa, senza una fonte di riferimento, dall'organo di autogoverno con le discrasie che sono state denunciate. Oggi si interviene, devo dire che coraggiosamente si prende anche una posizione sulla fungibilità delle funzioni per il giovane magistrato. Tale posizione rappresenta un atto di coraggio da parte del Governo che testimonia la consapevolezza dell'urgenza e delle difficoltà del momento che stiamo vivendo ma soprattutto si regola una materia. Quindi, ritengo che un invito all'opposizione proprio per l'atteggiamento responsabile che ha tenuto in questi lavori — come l'ha tenuto il Governo — possa e debba essere quello di un confronto sereno e finalizzato alla funzionalità del servizio che si va a coprire. Tutti in magistratura sanno che purtroppo sono anni che determinate sedi non vengono coperte. Sono circa quindici anni che si fanno sistematicamente concorsi a circa 300 posti di uditore e ciononostante queste sedi non sono state coperte. Non sono

state coperte certamente non per neghittosità o per atteggiamenti corporativi ma perché in qualunque ambito di impiego difficilmente si può pretendere un atto di sacrificio o di coraggio che non nasca da un moto di spirito. Oggi questa emergenza divenuta endemica non è più tollerabile e, così com'è accaduto in passato, si richiede uno sforzo di responsabilità e si coinvolgono tutti i magistrati proprio cercando di non penalizzare quelli più esposti e forse più deboli, cioè i giovani che sono all'inizio della loro esperienza. Su questo possiamo migliorare, vogliamo migliorare ma ciò potrà accadere proprio attraverso una collaborazione e un atteggiamento responsabile al quale tutti probabilmente faremmo bene a richiamarci nei lavori che si stanno per aprire in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, non sarei intervenuto né intervengo per vantare di aver sollecitato una riformulazione dell'emendamento presentato dall'onorevole Rao in Commissione al fine di trovare una soluzione che potesse essere condivisa da più forze politiche, utilizzando anche alcuni aspetti dell'emendamento Ferranti. Avverto la necessità di intervenire sia per alcune considerazioni espresse nel dibattito, sia per alcune gravi deficienze e ignoranza delle leggi da parte del Consiglio superiore della magistratura nel suo parere, sia per una serie di indicazioni sbagliate che sono venute dai commenti di questi giorni. Ciò faccio perché Vittorio Bachelet, con il quale ho avuto l'onore di far parte del Consiglio, ci dava e ci confermava in una regola: prima di affrontare qualsiasi questione bisogna anzitutto conoscere i problemi, studiare, sapere i precedenti. Infatti la scienza dell'amministrazione può dare risultati concreti solo se si conoscono i problemi.

Partiamo dunque da un dato: la norma che fu introdotta dal Governo Prodi non faceva altro che recepire un'indicazione costante della migliore cultura della ma-

gistratura associata che, per trenta o quarant'anni, ha chiesto che non si andasse a svolgere funzioni requirenti se non dopo aver svolto le funzioni giudicanti e quel principio, a cui io ancora credo, è corretto averlo ancora mantenuto. Oggi mi è stato suggerito che vi era stata una richiesta di modifica in quest'Aula: è vero, al Senato no. Anche l'opposizione ha ritenuto che vi fossero altre ragioni che portassero alla non copertura di sedi sgradite, non disagiate. Mi meraviglia che l'onorevole Ferranti non percepisca un dato storico.

Nel Consiglio Superiore della Magistratura, di cui ho fatto parte, le sedi disagiate non erano quelle attuali, ma era Milano, tanto per fare un esempio, dove addirittura fummo costretti, in un solo concorso per uditore, a mandare 120 magistrati tra tribunale e pretura. Fu in quel momento che le chiamammo sedi disagiate, perché prima non si chiamavano così, e con circolare del CSM introducemmo criteri che premiavano chi andava in quelle sedi. Non è che ci siamo poi agitati, come avviene oggi, perché restavano scoperte sei mesi e poi invece bisognava ricoprirle dopo.

Abbiamo poi affrontato, all'epoca del terrorismo, il problema delle sedi che avevano diverse ragioni di disagio. Quando furono pronunciati i primi processi per terrorismo, in alcune corti di appello mancavano i consiglieri di Corte d'appello: non vi erano domande. Allora fummo costretti a fare una modifica della norma sui trasferimenti d'ufficio dei magistrati.

Ho ascoltato anche in questi giorni una serie di dimostrazioni di ignoranza, quando si è detto che il principio di inamovibilità dei magistrati non consente il trasferimento d'ufficio. A parte il fatto che la Corte costituzionale ce lo ha insegnato già dal 1982, la cosa essenziale è che di fatto per l'appello furono modificate le leggi sul trasferimento d'ufficio nel 1981, ma già erano previste dalle norme precedenti.

Per le sedi disagiate, quelle attuali, quelle non richieste, quelle degli uditori, nel 1991 fu previsto il trasferimento d'ufficio dei magistrati e, per chi non se lo

ricordasse, nel 1998 furono introdotti alcuni benefici. La scopertura non era come quella di oggi, che non è nulla rispetto a quella che era la situazione nel 1998: 200 unità di trasferiti d'ufficio nel 1998 venivano autorizzate dalla legge, 150 nel 1999, 100 unità ancora nel 2000, ossia 550 posti vacanti e venivano autorizzati 550 trasferimenti d'ufficio.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, per sostenere l'illegittimità di un decreto-legge, mi viene ad indicare la norma dei cinque anni, dicendo che non vi è possibilità perché vi è una norma che impedisce il passaggio di funzione per cinque anni, ma bastava leggere la norma: la norma impedisce il passaggio di funzioni a chi fa domanda, ma a chi è trasferito d'ufficio non è applicabile. Né si può fare il calcolo di 750 magistrati, quando poi basta fare un calcolo matematico; basta conoscere un minimo di organizzazione per capire che, se trasferimento, con i tempi del successivo trasferimento, si arriverà al 2014. E nel 2014, nella legge, vi è finalmente un sistema a regime che non è inventato e che riprende il sistema di quando esisteva l'esame di aggiunto giudiziario. Quel sistema a regime che abbiamo introdotto eviterà a vita e per sempre la situazione delle sedi disagiate.

Ma veniamo alla norma così come è venuta fuori. Vi è chi si domanda se non sia opportuno forse eliminare la norma a regime e togliere il trasferimento d'ufficio. Forse, non ci siamo compresi: con questa norma, come è stato concordato in Commissione, al Consiglio Superiore della Magistratura abbiamo dato tutti gli strumenti immaginabili e possibili affinché in qualsiasi momento abbia lo strumento per risistemare e definire la questione.

Appena sarà votata questa norma, il Consiglio superiore della magistratura avrà la possibilità, immediatamente, di mettere a disposizione le 150 sedi.

A questo punto, vorrei ricordare che non siamo costretti ad intervenire dopo un anno con un altro decreto-legge. Nessuno lo ha detto, nemmeno il CSM: con il citato decreto-legge, questo Governo è stato il

primo della Repubblica a ridurre le ipotesi di trasferimento d'ufficio. Basta leggere le carte. Noi abbiamo ridotto soltanto le sedi a copertura immediata, comprese quelle con il trasferimento — cioè, dieci posti —, perché abbiamo confidato nel senso di responsabilità della magistratura, che, di fronte ad un minimo di benefici, avrebbe coperto sedi sgradite.

Oltre 50 sedi su 80 sono state coperte: quindi, la questione non è che le sedi non sono state coperte. Il Parlamento deve essere posto in condizione di conoscere la realtà: oltre 50 sedi sono state coperte con la disponibilità della magistratura. Non avendo avuto la disponibilità totale, siamo stati costretti a tornare indietro rispetto alle previsioni sui trasferimenti d'ufficio di Governi che non erano gestiti dalla maggioranza attuale.

Una volta che si individua il nuovo sistema, vorrei tanto che, quando si sostengono certe tesi — anche nell'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati —, si sapesse ciò che si dice. Infatti, quando si sostiene, con una teoria assurda, che questo Governo voleva tenere scoperte le sedi di procura per indire un concorso straordinario, ci si rende conto che la norma a regime inventata da questo Governo non consentirà mai più la scoperta dei posti di procura?

In questo modo, non solo non si consente il dialogo, ma nello stesso tempo, non ci si rende conto che il sistema che abbiamo approvato porterà i magistrati — mi auguro e confido veramente nella loro responsabilità — a fare domanda, affinché non si attui la norma transitoria.

Abbiamo previsto che il CSM dovrà immediatamente mettere a disposizione le sedi ed operare i trasferimenti d'ufficio, se è in grado; se non è in grado, avrà la possibilità — come mezzo eccezionale, per un'unica volta — di assegnare presso le sedi gli uditori dei concorsi del 2009. Tuttavia, il senso della responsabilità della magistratura, dell'Associazione nazionale magistrati e del CSM dovrebbe indurre i magistrati a fare la domanda, così come ha fatto il procuratore della Repubblica di Palmi, ottenendo delle disponibilità.

Il principio approvato nella passata legislatura, infatti, non è contro i magistrati: è invece un principio ispirato ad una logica di maggiore professionalità, volta a garantire la capacità di adeguarsi alle reali esigenze delle funzioni.

È proprio necessario dunque continuare un dibattito che, anziché indurre i magistrati a fare domanda, probabilmente perpetra uno scontro in una logica associativa secondo cui non si realizza la copertura di una sede perché si pensa o si sostiene che l'Associazione aveva proposto una sospensione? Per fortuna, nessuno ha sostenuto la sospensione a tempo indeterminato e noi l'abbiamo fatta passare.

Nello stesso tempo, vi invito a riflettere — e concludo — su un dato: sulle cosiddette sedi sgradite.

Se non fosse così, non vi sarebbe la scoperta delle sedi di Brescia e di Vigevano, cioè di luoghi e città del Nord vicini agli aeroporti. E non mi venite a dire che ciò vale solo per le sedi del Sud perché c'è lavoro: anche in questo caso, credo che — come ho già detto al Consiglio superiore della magistratura — tutti insieme, responsabilmente, dovremmo procedere ad una revisione degli organici.

Non è un caso che alcune procure, pur avendo forti scoperture, non siano state inserite nell'elenco delle sedi disagiate dal Consiglio superiore e dal Ministero. Vi è, infatti, una diversa quantificazione dell'organico: abbiamo magistrati che, in alcune procure, hanno carichi di lavoro di 300 procedimenti, ed altri magistrati che, in altre procure, ne hanno 1.200-1.300. Ed anche ammettendo che alcuni procedimenti possano riguardare la mafia o altro, non c'è proporzione! Questo problema riguarda un po' tutto il panorama giudiziario del nostro Paese, che va rivisitato dal punto di vista organizzativo.

Con questo provvedimento forniamo indicazioni al Consiglio superiore della magistratura, che potrà attuarle. Inoltre, prevediamo un'altra grande rivoluzione (che è stata chiesta al Governo non di questa legislatura, ma di tutte le legislature): la digitalizzazione del processo civile e penale. Finalmente siamo in dirittura

d'arrivo, anche se dobbiamo registrare ancora una resistenza da parte degli avvocati: sono circa 10 mila gli avvocati che hanno la firma elettronica certificata in Italia, di cui 6.400 a Milano. I 6.400 avvocati di Milano, oggi, hanno a disposizione già un ufficio giudiziario funzionante che consente loro di avere rapporti con gli uffici dal proprio studio.

Dunque, mi domando: vogliamo sollecitare i capi degli uffici a svolgere quella funzione di sollecitazione, verifica e attuazione della disciplina dell'informatizzazione? Vogliamo dare loro gli strumenti e, come logica conseguenza, consentire a chi vuole fare il dirigente d'ufficio, di seguire un corso di formazione? Qual è il problema se poi c'è una valutazione? Se non vi fosse una valutazione, significherebbe soltanto « una gita a Roma », o dovunque si dovesse svolgere questo corso di formazione. Ma una minima valutazione dovrebbe essere prevista, in modo da consentire a chi riceve una formazione per andare a dirigere gli uffici, di poter essere valutato dal Consiglio superiore da magistratura e dal Ministro. Che senso ha che la Costituzione attribuisca al Ministro l'organizzazione e la responsabilità dei servizi, se poi non vi è nemmeno la possibilità di verificare e di costruire, di concerto con il Consiglio superiore della magistratura, le minime regole di capacità organizzativa? Quanta responsabilità vi è nel nostro Paese per i dirigenti degli uffici giudiziari, i quali non hanno responsabilità o capacità organizzative!

Non dico queste cose senza dati statistici, basti pensare a quello che è riuscito a fare il presidente del tribunale di Torino per il processo civile: in tre anni, ha eliminato quasi completamente l'arretrato. Il Ministro della giustizia, ieri, in quest'Aula, faceva riferimento ad un piano straordinario per eliminare l'arretrato civile. Ebbene, se si applicassero (ma non possiamo farlo per legge) quei metodi per tutta l'Italia, nel giro di quattro o cinque anni non avremmo più 5 milioni di debito giudiziario civile. Ve ne rendete conto? Oppure dobbiamo continuare a dire che la colpa è sempre del Governo e della man-

canza di fondi, dal momento che Torino certamente vive e si trova in una situazione di copertura del personale giudiziario e del personale sia della magistratura che amministrativo, di gran lunga al di sotto della necessità, con scoperture forti rispetto a molti tribunali che, invece, risultano inefficienti?

Ho solo fatto un esempio, ma basta leggere quello che Luciano Violante ha scritto anni fa sui raffronti tra uffici giudiziari e tribunali che non hanno una capacità di organizzazione e di lavoro e tribunali che, invece, hanno tale capacità. Esistono in Sicilia, così come in Piemonte, sia quelli bravi, sia quelli che non vanno avanti.

Credo che occorrerà insieme costruire delle regole che non siano soltanto di attenzione ai problemi corporativi dei « poveri ragazzi » che vogliono o non vogliono andare in certe sedi. Dobbiamo, invece, porci il problema di costruire un sistema di efficienza e di garanzia per i cittadini.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per un richiamo al Regolamento
(ore 11,20).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sarò rapidissimo. Intervengo per un richiamo all'articolo 83, comma 3, del nostro Regolamento per una piccola battaglia personale, che si riferisce agli interventi del Governo in occasione dell'espressione dei pareri e che oggi mi consente anche di intervenire positivamente.

Signor Presidente, oggi abbiamo la fotografia plastica di cosa significhi rispettare il comma 3 dell'articolo 83. Anche onorando il dibattito che si è svolto in Aula, il Governo, al termine della discussione sulle linee generali, prende la parola

e replica agli interventi. Così facendo, non si rivolge soltanto ai cinque o sei deputati che sono oggi presenti in Aula ad affrontare una tematica così importante, ma, atteso che, per fortuna, anche grazie alle tecnologie, i lavori della Camera dei deputati vengono ascoltati da migliaia — speriamo decine di migliaia — di persone, egli ha la possibilità di far conoscere, non solo ai deputati intervenuti, ma anche a tutti coloro che ascoltano e hanno potuto seguire il dibattito, il pensiero del Governo — seppure con il positivo « inquinamento » del dibattito da parte di coloro che sono intervenuti — e di replicare di conseguenza.

Apro solo una piccola parentesi. Sono anche contento di ciò perché così i cittadini italiani hanno potuto verificare — da questo punto di vista ciò ci rincuora — che, anche se ovviamente non concordo con alcune delle considerazioni del sottosegretario, — mi è parso di capire — non che il sottosegretario abbia sposato la teoria del partito del Popolo della Libertà, e in particolare del suo esponente Stracquadanio, che oggi ci ha informato che sostanzialmente la magistratura è al pari delle Forze armate nella valutazione del Governo. Sottosegretario, forse era distratto quando è intervenuto l'onorevole Stracquadanio, ma questo era il succo del suo intervento, che è partito da questo.

Ciò detto, signor Presidente, come vede, l'affermazione: « il Governo si riserva di intervenire in altra sede » non è contemplata nel nostro Regolamento, non è nella logica dei nostri lavori e penso che questa potrà essere un'ottima occasione non solo per valorizzare la decisione del Governo di intervenire nella sede propria, che è quella di replica al dibattito che è in corso, ma, per il futuro, anche per fare in modo che quando il Governo interviene, invece, per esprimere il parere sulle mozioni o sugli emendamenti, entri nel merito delle mozioni che sono state presentate o delle proposte emendative, e non “abusivamente” in altra sede da quella che è propria, ossia quella della replica, che deve avvenire al termine della discussione generale.

Per tale motivo, torno a ringraziare sia il relatore, sia il Governo, al di là ovviamente delle considerazioni che saranno poi svolte nella fase dell'esame del complesso degli emendamenti dai colleghi del gruppo del Partito Democratico, perché oggi sicuramente, a differenza di quello che è accaduto in altre occasioni, abbiamo rispettato il Regolamento alla lettera.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Giachetti, per aver richiamato correttamente non solo la disposizione, ma anche quella che dovrebbe essere l'applicazione del nostro Regolamento. Converrà con me che la prassi non è stata certamente interrotta in questa legislatura, ma è consolidata nel senso di un'interpretazione meno restrittiva di quella che lei, giustamente, ha richiamato in questo momento.

Comunque, prendiamo atto della correttezza dello svolgimento dei lavori di questa seduta e troveremo il modo per accordarci sull'interruzione di una prassi che sicuramente ha dato un'interpretazione diversa della disposizione del comma 3 dell'articolo 83 cui lei ha fatto riferimento.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 gennaio 2010, alle 11,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1441-*quater-C*).

— *Relatore:* Cazzola.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CONSOLO; BIANCOFIORE e BERTOLINI; LA LOGGIA; COSTA e BRIGANDÌ; VIETTI; PALOMBA; PANIZ: Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza (889-2964-2982-3005-3013-3028-3029-A).

— *Relatore:* Costa.

3. — *Discussione delle mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00263 e Piffari ed altri*

n. 1-00320 concernenti iniziative per la difesa del suolo e del paesaggio e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1755 — *Disciplina sanzionatoria dello scarico di acque reflue (Approvato dal Senato)* (2966).

— *Relatore:* Guido Dussin.

La seduta termina alle 11,25.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI IN CALENDARIO

DDL N. 1441-QUATER-B — DELEGA AL GOVERNO IN MATERIA DI LAVORO

Tempo complessivo: 16 ore, di cui:

- discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 10 ore.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	30 minuti
Governo	20 minuti	30 minuti
Richiami al Regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		1 ora
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato)	1 ora e 26 minuti (con il limite massimo di 20 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti	6 ore e 24 minuti
<i>Popolo della Libertà</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>	<i>1 ora e 42 minuti</i>
<i>Partito Democratico</i>	<i>55 minuti</i>	<i>1 ora e 44 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>37 minuti</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Unione di Centro</i>	<i>35 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Italia dei Valori</i>	<i>33 minuti</i>	<i>40 minuti</i>
Misto:	33 minuti	40 minuti
<i>Alleanza per l'Italia</i>	<i>11 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Movimento per le Autonomie – Alleati per il Sud</i>	<i>5 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Noi Sud/Lega Sud Ausonia</i>	<i>5 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal Democratici - MAIE</i>	<i>4 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Repubblicani, Regionalisti, Popolari</i>	<i>4 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

PDL 889 E ABB. — IMPEDIMENTO A COMPARIRE IN UDIENZA

Discussione generale: 7 ore e 30 minuti.

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al Regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 12 minuti (con il limite massimo di 18 minuti per ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 28 minuti
<i>Popolo della Libertà</i>	<i>1 ora e 34 minuti</i>
<i>Partito Democratico</i>	<i>1 ora e 19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Unione di Centro</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Italia dei Valori</i>	<i>36 minuti</i>
Misto	36 minuti
<i>Alleanza per l'Italia</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Movimento per le Autonomie – Alleati per il Sud</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Noi Sud/Lega Sud Ausonia</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal Democratici - MAIE</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Repubblicani, Regionalisti, Popolari</i>	<i>4 minuti</i>

MOZIONE N. 1-00263 E ABB. — DIFESA DEL SUOLO E DEL PAESAGGIO E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore (*).

Governo	25 minuti
Richiami al Regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	57 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

Gruppi	4 ore 23 minuti
<i>Popolo della Libertà</i>	<i>1 ora e 17 minuti</i>
<i>Partito Democratico</i>	<i>1 ora e 4 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Unione di Centro</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Italia dei Valori</i>	<i>28 minuti</i>
Misto:	28 minuti
<i>Alleanza per l'Italia</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Movimento per le Autonomie – Alleati per il Sud</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Noi Sud/Lega Sud Ausonia</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal Democratici - MAIE</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Repubblicani, Regionalisti, Popolari</i>	<i>3 minuti</i>

(*) Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione di ciascuna mozione.

DDL N. 2966 – DISCIPLINA SANZIONATORIA DELLO SCARICO DI ACQUE REFLUE

Discussione generale: 5 ore e 30 minuti.

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al Regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	48 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 52 minuti
<i>Popolo della Libertà</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Partito Democratico</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Unione di Centro</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Italia dei Valori</i>	<i>32 minuti</i>
Misto:	32 minuti
<i>Alleanza per l'Italia</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Movimento per le Autonomie – Alleati per il Sud</i>	<i>5 minuti</i>

<i>Noi Sud/Lega Sud Ausonia</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal Democratici - MAIE</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Repubblicani, Regionalisti, Popolari</i>	<i>4 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa alle 15,25.